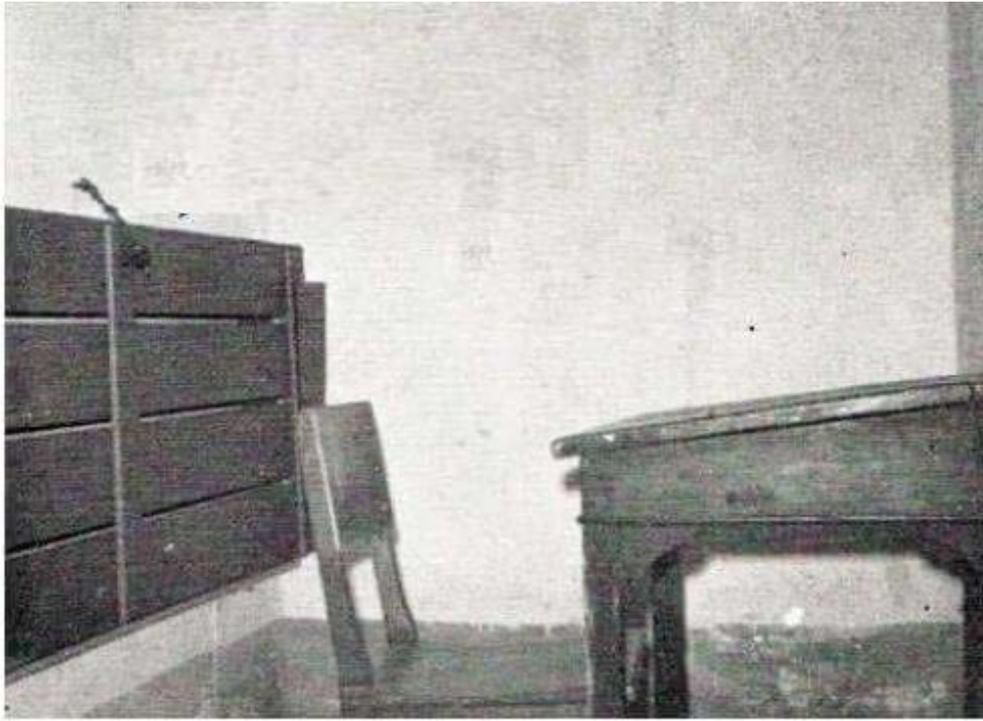


## Le celle



Le (Sei)celle erano sei esigui locali 1.2 x 2.5 mt con vista sul golfo, arredati e corredati con parco ma deciso gusto, di un tavolino e una sedia, che avrebbe sconfessato ab initio ogni successivo parametro ergonomico/antropometrico previsto dal moderno e funzionale wellbeing aziendale, e da un tavolaccio il quale, data forse la necessita' di massimizzare l'impiego del poco spazio, era, nelle ore diurne, fissato con serratura al muro e veniva reso disponibile all'ospite alle 9.45, ossia circa 45 minuti prima del silenzio. Questi veniva ivi tradotto, privato di ogni effetto potenzialmente atto a lesionare (stellette, chiavi) o a stringere (lacci, cinta). Immaginabile la trasmutazione che l'allievo subiva dopo essere passato attraverso il processo di privazione dei potenziali strumenti atti al suicidio. Si trattava della involuzione antidarwiniana dalla posizione eretta a quella semi china, non per dissensi naturalistici, ma allo scopo di evitare di raggiungere il loculo in mutande (tattiche) inciampando sugli scarponcini al cromo. Che dire delle (Sei)celle senza scadere nel romanzesco, nel banale e nelle considerazioni post litteram alla Beccaria? Oggi certo non avrebbero senso e forse la fragilita' adolescenziale costituirebbe un problema. Per chi l'ha vissuto e' stato anch'esso un momento in cui ci si e' misurati con se stessi, con la propria solitudine, talvolta in compagnia goliardica con gli altri special guests. Quando le luci si spegnevano, nei tubolari della sediolina una sigaretta veniva estratta, lasciata dall'abate Faria che ci aveva preceduti: cosi' semi vestiti o semi nudi, fumando sul tavolaccio, si meditava sulla Mercedes di turno, guardando dall'alto Mergellina e pensando alla vita a venire, quando avremmo lasciato lo Chateau d'If...

Renato Benintendi 1973-76